



Marzo 2017

La questione

“Mi sento a casa a Rho”

Catania, 11 marzo 2017. Si è appena conclusa l'inaugurazione a Catania della mostra “Migranti, la sfida dell'incontro”, che resterà aperta fino al 17 marzo. L'esposizione è organizzata, oltre che dal Centro Culturale di Catania, da numerose altre associazioni catanesi attive in ambito culturale ed assistenziale, con la partecipazione di diversi imprenditori.

È intervenuto l'arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina. Prima di impartire la sua paterna ed affettuosa benedizione al nutrito pubblico dei primi visitatori, ha voluto ricordare che “nella diocesi catanese c'è una attenzione operativa di tutta la comunità ecclesiale: **la presenza dei migranti ci vede tutti coinvolti, e un evento come questa Mostra contribuisce a renderci più capaci di attenzione, di accoglienza, di carità cristiana**”. Si è detto infatti convinto che “**siamo tutti forestieri e siamo tutti cittadini**”.

Tagliato il tradizionale nastro, le guide hanno lasciato il campo ad Andrea Avveduto, giornalista ed esperto di Medio Oriente, che è tra i curatori della mostra realizzata in occasione del Meeting di Rimini 2016. “Tu sei un bene per me! – ha esordito – Cosa potrà mai significare il titolo del Meeting 2016 nel caso del fenomeno migratorio? E dopo aver visto il camion lanciato sulla folla di Nizza?” Ha subito risposto: quella frase “sottolinea che **il ‘tu’ del migrante è occasione di capire chi sono io**”.

Visivamente, questo concetto è anche espresso dal colore di fondo dei pannelli, che passa durante l'itinerario dal nero del pregiudizio al bianco della chiarezza.

Non può mancare una nota sull'allestimento, curato dall'arch. Toti Contrafatto: un'intera navata della settecentesca ed imponente chiesa catanese ospita i pannelli in uno spazio delimitato da poverissimi elementi: pellicola da imballaggio, coperte isoterme in alluminio, impalcature da cantiere a sostenere gli elementi illuminanti, quasi a suggerire un commento tanto chiaro quanto discreto sul tema proposto.

Il percorso di Andrea Avveduto giunge al pannello intitolato “Quando i migranti eravamo noi”. Al proposito, il giornalista sottolinea **il pensiero di papa Francesco: i migranti sono persone (non numeri, ma nomi, volti, storie) che come noi cercano la felicità**. La mostra, perciò, “non vuole fornire soluzioni pratiche, anche se la comunità umana deve trovarne di adeguate, ma piuttosto favorire uno sguardo ed un giudizio”.

Avveduto tocca anche il tema dell'estremismo, e cita l'amico Wael Farouq, musulmano egiziano, docente di arabo alla Cattolica. **Secondo Farouq, il migliore antidoto all'integralismo islamista potrebbe essere costituito dai musulmani europei**. Proseguendo, per non tacere delle soluzioni pratiche, il giornalista milanese ricorda il fondamento culturale dell'accoglienza. Papa Francesco lo ha messo in atto con quel “viaggio all'isola di Lesbo, che ha posto le premesse per una reciproca stima e collaborazione tra cristiani e musulmani di Siria” ed indica, quale punto ideale centrale della mostra, il pannello che ritrae la croce realizzata coi resti dei barconi: “il sangue dei migranti – afferma – partecipa del sangue versato da Cristo”.

Il giornalista cita inoltre l'esperienza dei corridoi umanitari realizzati dalla Comunità Sant'Egidio, “esempio di accoglienza intera e sostenibile”. E non suona affatto stonata la citazione di Bertinotti, secondo cui “ci vogliono luoghi di incontro, come accadeva nella Torino degli anni sessanta, altrimenti tutto resta problema da risolvere”.

C'è ancora qualche minuto per soffermarsi sui pannelli dedicati ai dati numerici, fonte di non poche sorprese (con cui vi invitiamo a paragonarvi durante la vostra visita). Avveduto li commenta con tre storie di altrettanti migranti che hanno sperimentato personalmente una reale accoglienza. Dice uno di questi: "mi sento a casa a Rho".
(A.C.)